

Distretti. Il tessile di Andria e Barletta riparte sviluppando marchi propri **Pag. 26**

VIAGGIO NEI DISTRETTI

L'ALTERNATIVA ALL'ASSISTENZIALISMO

Una punta avanzata delle imprese pugliesi abbandona il terzismo e si concentra sulla redditizia moda per i giovani

Riccardo Fusiello (Angel & Devil): «Non prendo finanziamenti di Stato perché quello, alla fine, diventa un lavoro vero e proprio»

Il Sud che rinasce senza soldi pubblici

Dopo la «febbre cinese» il tessile di Andria e Barletta riparte sviluppando marchi propri

Paolo Bricco

ANDRIA E BARLETTA. Dal nostro inviato

Prima scena: «Anche noi vogliamo il buono». E, dopo essersi messi con pazienza in coda fin dalle prime ore del mattino, centinaia di cittadini di Andria e Barletta incassano "le settanta euro" per comperarsi la bicicletta. In un lunedì di metà luglio, c'erano pure i vigili a regolare il traffico del contributo "a gratis". Seconda scena: «Soldi pubblici? Io non li ho mai presi. Quello alla fine diventa un lavoro. Non c'ho tempo. Devo pensare alla mia azienda». A dirlo è Riccardo Fusiello, titolare della Angel & Devil che quest'anno, incluso l'anticipo sul 2008, ha corrisposto allo Stato tasse per 9 milioni di euro.

Il film è diverso, il set è il medesimo. La Puglia industriale, dove il tessile è stato sfibrato dalla concorrenza asiatica sui prezzi e sul costo del lavoro. E dove alcune imprese si sono ristrutturate saltando la classica intermediazione pubblica. Sudando per l'impegno sotto questo cielo terso, senza mettersi in fila con la mano aperta per la bici come per il macchinario o il corso di formazione. Non un fenomeno di massa, ma comunque un segnale debole da cogliere in una Puglia che, secondo l'ultimo rapporto dello Svimez, ha sviluppato nel 2007 una crescita del Pil del 2%, contro l'1,5% dell'Italia e lo 0,7% del Sud. Qualcosa di significativo, per l'effetto di contrasto che produce con un settore, il tessile, che in questa parte della Puglia, secondo le ultime elaborazioni della Fondazione Edison, ha 1.283 unità locali contro le 1.497 del 2001 e 5.139 occupati a fronte dei 6.561 di sette anni fa. Un comparto che, dall'intera provincia di Bari, ha realizzato nel 2007 un export di 142 milioni di euro, in flessione rispetto ai 160 milioni del 2000.

«La burocrazia è lenta - continua Fusiello, 42 anni - e alla fine diventa tutta una cosa malata». Nel 2004 Angel & Devil ha fatturato 3,2 milioni di euro, nel 2005 7,2 milioni, nel 2006 35 milioni e l'anno scorso 45 milioni. Con il padre Pasquale, oggi settantenne, l'azienda di famiglia operava come terzista nella maglieria e nelle t-shirt. Come molti, qui: e se, fra gli anni 70 e 80, anche grazie al nero e al mancato versamento dei contributi, i pugliesi erano chiamati i cinesi d'Italia, alla fine degli anni 90 i mercati globali sono stati scompaginati dai cinesi veri. La svolta si è verificata nel 2003, quando i Fusiello hanno creato il marchio per i giovani Angel & Devil e hanno iniziato a investire in pubblicità il 5% del fatturato, esternalizzando la produzione e puntando sull'ufficio stile, con 10 dei 50 dipendenti

complessivi impegnati come stilisti, grafici e modellisti. E, se in alcuni angoli di Mediobanca a Milano campeggiano le parole di Enrico Cuccia «Chi è assente ha sempre torto», negli uffici di Andria si trovano quelle in dialetto «C'nan falluim cuss'an, nan falluim cchiuj», ripetute come un rito propiziatorio da Riccardo: «Se non falliamo quest'anno, non falliamo più».

Soldi regionali, fondi nazionali, risorse comunitarie. Euro distribuiti con i Por (Programmi operativi regionali), i Pit (Programmi integrati territoriali), i Pis (Progetti integrati settoriali), il Fesr (Fondo europeo di sviluppo regionale), il Fse (Fondo sociale europeo), il Feoga (Fondo europeo agricolo di orientamento a garanzia), lo Sfop (lo Strumento finanziario di orientamento alla pesca), i Patti territoriali. In Puglia come in tutto il Sud, segnato da un assistenzialismo pervasivo che rappresenta la razionalizzazione ma non il superamento delle vecchie logiche della Cassa per il Mezzogiorno, il catalogo è ampio. Fra il 2000 e il 2008 si può stimare che le risorse destinate da Bruxelles e da Roma alla Puglia, in quanto regione debole, sono state pari a una decina di miliardi di euro.

«Il flusso di denaro - sottolinea Domenico Pantaleo, segretario della Cgil pugliese - è stato imponente. Qualcosa però non ha funzionato. Per esempio nei divani, un settore che soffre una crisi tremenda, ci sono stati rilevanti accordi di programma per l'estensione della produzione in nuovi stabilimenti. Oggi, come indicato da Bruxelles, bisogna puntare sulle condizioni di contesto e non sugli incentivi diretti». Anche perché, in una economia fondata sull'intermediazione del pubblico, possono registrarsi errori da parte del ceto politico e buro-amministrativo: «Ci sono due problemi di fondo - commenta l'economista pugliese Nicola Rossi, esponente dell'anima del Partito democratico più a favore del mercato e della concorrenza - : chi gestisce e distribuisce il denaro pubblico pensa di sapere meglio degli imprenditori dove vanno investite le risorse. E, di solito, sbaglia, perché tende naturalmente a sostenere le soluzioni meno innovative e a minore produttività. Inoltre, ha la naturale propensione a salvare l'occupazione esistente, mentre l'occupazione si deve rimodellare continuamente su assetti industriali efficienti».

Spesso, gli incentivi diretti risultano armi spuntate. «Perfino la semplice legge 488 - afferma Cosimo Grimaldi, 46 anni - ha rigidità che non mi stanno bene. L'unica volta che abbiamo concorso a questi contributi, nel 2004,



abbiamo chiesto per un ammodernamento 800mila euro impegnandoci ad assumere 11 addetti. Siamo arrivati ultimi in classifica e non abbiamo preso niente. Tutte le altre aziende domandavano meno soldi e in cambio assumevano più addetti. Non so proprio come potessero permetterselo. Tempo dopo, fra quelle che avevano ottenuto i contributi in diverse hanno chiuso». Una complessità, nella piena liceità della legge, che in Puglia ha fatto anche il paio con una serie di abusi, perpetrati negli ultimi tre anni soprattutto nella provincia di Lecce da una decina di aziende che, con la legge 488, hanno commesso più di una scorrettezza.

A Barletta la famiglia Grimaldi è impegnata nella modernizzazione del Maglificio Mariella, l'azienda di famiglia fondata nel 1972 nell'ingrosso di borse, maglierie e confezioni. Dal 1997, a una riduzione dei costi operativi e a un rafforzamento dello stile, del controllo qualità, della logistica e della parte commerciale, hanno unito una politica di brand in grado di superare il classico conto-terzismo. Undici anni fa hanno lanciato il marchio Millennium per l'abbigliamento sportivo. Un argine alla piena della concorrenza cinese che ha comunque fatto scendere, dal 2002 al 2005, il fatturato da 6,1 milioni a 3,1 milioni. Un argine irrobustito dal marchio destinato ai giovani fra i 15 e i 25 anni "Arancia meccanica" (t-shirt, felpe, jeans e camicie), che ha permesso ai ricavi di salire dai 4 milioni di euro del 2006 ai 6,2 milioni di euro del 2007, a cui adesso si aggiungeranno i capi della linea Marilyn Monroe: ad agosto i Grimaldi hanno firmato un accordo con gli eredi del mito pop del Novecento per sfruttarne in Italia il nome e l'immagine.

«Una volta, nel 2001, abbiamo incassato 70mila euro da un credito di imposta. Poi, più niente – dice Ruggero Grimaldi, 36 anni. – Basta che lo Stato tuteli i nostri diritti». In particolare, per una società che ha registrato i suoi marchi, questo vale per quelli di proprietà intellettuale. «Un mese fa – spiega l'imprenditore – la Guardia di Finanza ha sequestrato in Puglia e in Campania prodotti contraffatti: simili ai nostri, ma con il marchio "Arancia metallica". Un poco ci ha fatto inorgoglire, perché se ti imitano vuol dire che hai successo. Un poco ci ha preoccupato». E, affermandolo, mostra i documenti che attestano come lui abbia comperato via internet, su eBay, da un negoziante di Vicenza una fibbia con un loro marchio, che però a Barletta non hanno mai prodotto. «Adesso – dice – faremo la segnalazione alle Fiamme Gialle». E, così, nella dinamica fra imprenditoria e strutture dello Stato, per il nuovo ceto emergente meridionale che prova a non essere assistito diventa importante l'efficienza dei servizi essenziali. «Certo – dice Rossi – per le classi dirigenti è più complicato e noioso lavorare perché la giustizia civile sia rapida, gli acquedotti non abbiano falle, il servizio del gas funzioni. Ed è più facile creare consenso distribuendo soldi».

Su questo punto si sofferma anche Silvio Lattanzio, a quarant'anni responsabile giuridico e amministrativo di Andra Lingerie, l'azienda di famiglia che, dopo avere supera-

to anch'essa una crisi di origine asiatica (gli addetti sono scesi dai 57 del 2000 ai 27 attuali), ha fatturato l'anno scorso 5 milioni di euro. «Ce l'abbiamo fatta – afferma – senza contributi né in conto capitale né in conto servizio. Quello dei soldi pubblici è un ginepraio. E non dimentichiamoci che viviamo in Italia e che, in Italia, viviamo al Sud. Non mi piace pensare che, perché la pratica vada avanti, occorra conoscere il politico o il funzionario. Poi, magari, non è così. Ma il retropensiero, da noi, c'è». Un'ora di pioggia forte. E la provinciale fra Barletta e Andria sembra il Rio delle Amazzoni. «Quando piove – dice Silvio Lattanzio – si inonda sempre. I tubi pluviali risalgono a prima della guerra. Le strade sono quelle che sono. A noi basterebbe che non si allagassero più ogni volta che viene giù un po' d'acqua».

paolo.bricco@ilsole24ore.com



10 miliardi

Il fiume di denaro pubblico in Puglia

Dal 2000 a oggi, il denaro pubblico confluito in Puglia è stato pari a 10 miliardi di euro: il 60% di matrice nazionale, il 40% comunitaria

-20%

La crisi del tessile di Andria e Barletta

Dal 2001, il numero di occupati è sceso di un quinto. In questo contesto, si sta sviluppando una minoranza di imprese non assistite



Il banchiere: sono liberi dalla politica

ANDRIA. Dal nostro inviato

«**O**rmai non sono più loro ad avere bisogno della politica. È la politica ad avere bisogno di loro». Ignazio D'Addabbo, sessantaseienne direttore della Banca Federiciana, un piccolo istituto di credito aperto il 19 ottobre del 2006, è un uomo di esperienza sulla scena pugliese. Dal 1999 al 2003 è stato il numero uno di Mps in questa regione.

Oggi, fra Andria e Barletta osserva con soddisfazione il coagularsi di una minoranza di imprenditori che rinunciano all'assistenzialismo. «Una volta – dice – c'era una dipendenza psicologica prima che finanziaria da chi gestiva la spesa statale e le sovvenzioni. Oggi, per la loro crescita, questi imprenditori non sono più subalterni al ceto politico. Caso mai è il ceto politico ad avere bisogno di questi nuovi imprenditori che, se fanno sistema superando il male tutto meridionale dell'individualismo, trainano l'intero territorio verso la crescita». La Banca Federiciana, in fondo, è anch'essa un esempio di questa nuova tendenza. Ha una ventina di soci di riferimento che controllano l'80% del capitale: sono tutti espressione dell'imprenditoria di questo pezzo di Puglia. «Al Sud – commenta D'Addabbo – aprono banche di credito cooperativo e popolari. La nostra è una iniziativa privata orientata alla crescita, al rischio e alla redditività».

L'istituto di credito, che ha una raccolta diretta e indiretta pari a 28 milioni di euro e impieghi per 20 milioni di euro, aprirà a fine 2008 il secondo sportello a Barletta. Da piano industriale, ne dovrebbe inaugurare uno all'anno fino al 2010. A inizio settembre, il Consiglio di amministrazione dovrebbe discutere un aumento di capitale, oggi di 15 milioni di euro. «Le grandi concentrazioni – afferma D'Addabbo – hanno portato a economie di scala, ma hanno allontanato le banche dalle esigenze più profonde del territorio. Anche questo è il senso della nostra operazione».

P.Br.

Terza puntata

Le precedenti sono uscite il 19 luglio (l'industria e la finanza speculativa) e il 20 agosto (la globalizzazione)